
Egitto, il gigante che affonda nella sabbia

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Il recente viaggio in Egitto di Giorgia Meloni, secondo l'informazione generica vigente in Italia, è stato criticato dall'opposizione e osannato dalla maggioranza, senza preoccuparsi troppo del merito. Con il rispetto dovuto alle altre fonti di informazione, che pur ci sono. È doveroso guardare le cose un po' più a fondo.

Il palco dei rapporti con l'**Egitto** si è finalmente allargato negli ultimi tempi. Ad incontrare il presidente egiziano **Abdel Fattah al Sisi**, il 17 marzo, non c'era solo la premier italiana **Giorgia Meloni**, ma anche la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, con il presidente di turno del Consiglio Ue e primo ministro belga **Alexander De Croo**; e il primo ministro greco **Kyriakos Mitsotakis**, il cancelliere austriaco **Karl Nehammer** e il neo-presidente della repubblica cipriota, **Nikos Christodoulides**. La delegazione italiana ha svolto proprie trattative con l'Egitto oltre a partecipare alla messa a punto ed a sostenere l'accordo firmato dalla presidente von der Leyen a nome dell'**Unione europea**. Entrando nel merito, per quanto riguarda l'Europa, a grandi linee l'accordo con l'Egitto sarebbe nell'ordine di **7,4 miliardi di euro** (in 3 anni) e consisterebbe in 5 miliardi di prestiti (ma si parla anche di 8), 1,8 miliardi di investimenti e i restanti 600 milioni sarebbero concessioni a fondo perduto, 200 dei quali **da utilizzare per migliorare la gestione dei flussi migratori verso l'Europa** (sul modello dell'accordo con la Tunisia di luglio 2023). Insomma la "quota" sui flussi migratori non è poi un granché rispetto al resto. In relazione agli **accordi bilaterali Italia-Egitto**, sempre a grandi linee, si è parlato di progetti agricoli per **migliorare la sicurezza alimentare**; di supporto tecnico e finanziario ad alcune industrie chiave; di infrastrutture e commercio; di **investimenti minerari** (in particolare di gas egiziano) e collaborazioni in campo ferroviario; di stabilire **una linea di interconnessione marittima** tra Damietta e Trieste; di formazione professionale nel settore del turismo e della gestione alberghiera, anche **per mitigare i flussi di migrazione irregolare** verso l'Italia e **facilitare invece la migrazione legale negli ambiti in cui ci sono possibilità di lavoro**; perfino, a margine, di formazione e sostegno a persone con disabilità. La premier Giorgia Meloni al Cairo per il vertice Ue-Egitto e per siglare una serie di accordi bilaterali con il presidente Abdel Fattah al-Sisi nell'ambito del Piano Mattei per l'Africa, 17 marzo 2024. ANSA/ US/ PALAZZO CHIGI/ FILIPPO ATTILI È evidente che **non si è parlato del caso Regeni**: il regime di al Sisi ha ampiamente dimostrato di non avere nessuna intenzione di parlarne, né intende in alcun modo ammettere il coinvolgimento di agenti dell'intelligence egiziana. **Ma non si è parlato neppure di diritti umani o di prigionieri politici** (60 mila secondo **Human Right Watch**). Che si parli o non si parli di questi temi, è evidente che la repressione del dissenso in Egitto è un dato di fatto. Lo sanno molto bene, tra gli altri, anche i cristiani copti (circa 9-10 milioni), compreso **Patrick Zaki**, che il regime su queste cose non fa sconti. Eppure i copti sostengono al Sisi. Perché? Sembra che sia abbastanza semplice: prima di al Sisi i cristiani stavano molto peggio. Lo stragismo jihadista si è accanito per anni contro i copti. In **questa fanatica lotta per il potere** (o qualunque cosa sia) chi ha pagato un prezzo altissimo (in vite stroncate, orrori e danni) sono stati proprio i copti. E al Sisi ha fatto molto per i copti. Tutto ciò non significa affatto assolvere o giustificare, né tanto meno approvare il regime. Ma non si può ignorare che un Paese, **un grande Paese di oltre 100 milioni di abitanti**, arbitro fondamentale degli equilibri mediterranei e ben oltre, rischia di diventare l'ennesima immensa tragedia mediorientale. Perché la situazione economica del Paese è molto pesante, e **trovare una sponda di sostegno come l'Europa è un'occasione preziosa**. E non basta l'Europa, infatti stanno offrendo aiuti anche gli **Emirati Arabi Uniti** e il **Fondo Monetario Internazionale** (che non si capisce mai se migliora o piuttosto peggiora le situazioni). La grave situazione economica dell'Egitto è figlia del **mancato arrivo di grano ucraino e russo**, degli

attacchi Houthi nel Mar Rosso (con il Canale di Suez in crisi) e della **guerra di Gaza**, che insieme al resto ha dato il colpo di grazia al turismo, sorgente fondamentale di ossigeno, prima del Covid, per l'economia egiziana. Di fatto **l'Egitto è divorato dal debito pubblico e da un'inflazione al 35% annuo**, mentre i progetti del regime, negli ultimi anni, hanno solo ingrossato il bilancio e aumentato il debito, anche per la ben nota inefficienza delle onnipresenti aziende statali legate all'esercito. **E senza l'esercito non cade solo il regime di al Sisi ma tutto l'Egitto va a rotoli**, compresi quegli oltre 100 milioni di egiziani di cui sopra. A quel punto, i migranti illegali o i prigionieri politici rischiano di diventare davvero bazzecole. Certo, tutta questa gente che si affolla intorno al faraonico paziente non è lì per fornire panacee, ma per spingere la ruota del *do-ut-des* in modo da farla girare di nuovo, e si spera meglio. L'Egitto, quel che sia il regime, sembra apprezzare, anche perché di alternative in vista non se ne vedono granché. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it __